

RESOCONTO STENOGRAFICO

271.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	22789	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22812
Disegni di legge:		Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali (Costituzione)	22812
(Autorizzazione di relazione orale)	22789		
(Presentazione)	22812	Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22789	PRESIDENTE	22809, 22810, 22811
Disegno di legge (Seguito della discussione):		AGLIETTA (PR)	22811
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037)	22790	BAGHINO (MSI-DN)	22812
PRESIDENTE	22790, 22797	CICCIOMESSERE (PR)	22811
BONINO (PR)	22797	GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22810, 22812
ESPOSTO (PCI)	22790	GIANNI (PDUP)	22810, 22811
MACCIOTTA (PCI)	22790	MELEGA (PR)	22809
Proposte di legge:		Ordine del giorno della prossima seduta	22812
(Annunzio)	22789		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22789		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 22 gennaio 1981, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ACCAME ed altri: « Norme per la riorganizzazione della flotta mercantile » (2275).

Sarà stampata e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (2246).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del re-

golamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VII Commissione permanente in sede legislativa:

« Modifica all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 1088, nel testo introdotto dall'articolo 5 della legge 5 dicembre 1978, n. 786, concernente disposizioni in materia di sospensione dei giudizi di avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della marina e dell'aeronautica nonché dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (2198) (con il parere della I, della II, della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimenti di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

S. 316. — « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (819).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PICCINELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 del codice della navigazione » (826).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

SANESE ed altri: « Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (904).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MORAZZONI ed altri: « Integrazione dell'articolo 768 del codice della navigazione » (1403).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, ritengo che non sia possibile iniziare la discussione sul disegno di legge finanziaria in assenza del Governo.

PRESIDENTE. Stavo per comunicare, appunto, che il ministro Andreatta, trattato al Ministero da impegni urgenti, verrà fra poco in aula.

Chiedo pertanto all'onorevole Esposito se nel frattempo non intenda iniziare il suo intervento.

ESPOSTO. Signor Presidente, non ho nessuna difficoltà ad iniziare il mio intervento, ma non posso avallare una violazione del regolamento!

POCHETTI. Non può lasciare all'arbitrio di un deputato una cosa del genere!

PRESIDENTE. Glielo avevo chiesto come atto di cortesia; non ho parlato di violazioni del regolamento. Ad ogni modo, poiché lei non è disposto ad accedere...

ESPOSTO. Non io, signor Presidente, ma il regolamento!

PRESIDENTE. Non iniziamo ora dibattiti procedurali! Poiché fra quindici minuti il ministro Andreatta sarà sicuramente arrivato, sospendo la seduta fino alle 10,5.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,5.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. Signor Presidente, colleghi deputati, iniziamo con ritardo i nostri lavori a causa di problemi attinenti al funzionamento della nostra Assemblea, condizioni su cui si appunta nuovamente la nostra critica per le ripetute assenze dei ministri.

Si sono fatte molte osservazioni a proposito della lunghezza dei dibattiti e — come dirò fra poco — anche della loro concretezza. Quando, però, si deve ascoltare un gruppo che della concretezza fa una componente precipua della propria attività e delle proprie proposte, non si può non rilevare che certi comportamenti del Governo sono contraddittori e comunque non coerenti con la necessità di provvedere con la sollecitudine necessaria alla discussione ed all'approvazione del provvedimento che stiamo esaminando.

Nel corso di tutti gli interventi svoltisi finora, fra tutte le valutazioni fatte sulla legge finanziaria, quelle dedicate alla agricoltura sono state pressoché nulle.

La circostanza si può spiegare in vari modi, ma è da ritenere che la ragione fondamentale di questo « vuoto » deve attribuirsi alla stessa impostazione del bilancio, oltre che a questioni attinenti ai comportamenti culturali delle varie forze politiche su un tema di così ampia portata per l'economia e per la società italiana.

Mi occuperò pertanto — partendo dalle osservazioni di carattere generale svolte dai miei compagni di gruppo e in riferimento, in un certo modo anche alle ipotesi ed alle notizie a nostra disposizione sul piano triennale — della legge finanziaria, dal punto di vista degli specifici problemi dell'agricoltura.

Per far ciò, approfitto di una condizione per dir così, favorevole costituita dal fatto che avantieri mattina abbiamo avuto, in Commissione, con i ministri Andreatta e Bartolomei una discussione abbastanza vivace, anche se corretta (tranne che per qualche espressione attribuitami dal ministro Andreatta); corretta nel senso dell'impegno politico dei vari gruppi, dibattendosi risoluzioni di esplicita critica alla politica economica che il Governo propone. In tale sede, il ministro Andreatta ha fra l'altro osservato che in quest'aula si ascoltano discorsi molto generali. Ripeto che cercherò di fare un discorso molto concreto, con cifre e valutazioni relative, direttamente riferite ai dati di cui si dispone, collegati alle considerazioni di politica economica e quindi alle nostre proposte di cambiamento della legge finanziaria.

Partiamo dai dati elaborati dal Governo. Secondo il ministro del tesoro, le autorizzazioni di spesa per il triennio 1981-1983 assommano per l'agricoltura a 3.011 miliardi, previste principalmente nelle disposizioni finanziarie della legge n. 984 del 1977. In una nota che il ministro ci ha fornito in Commissione, si legge che in questi ultimi due anni si è rovesciata la tendenza negativa per gli impegni e gli investimenti pubblici in agricoltura: negli anni passati questa quota era caduta, mentre ora si sarebbe determinato un rovesciamento. In realtà, questa osservazione

del ministro Andreatta non corrisponde ai dati in bilancio ed alle indicazioni in precedenza fornite. Voglio citare testualmente per evitare discussioni; egli dice che « gli stanziamenti di competenza sul bilancio dello Stato sono passati, per il settore dell'agricoltura, da 945 miliardi del 1979 (previsioni definitive), a 1.466,9 miliardi per il 1980 (previsioni aggiornate) mentre le relative previsioni iniziali per il 1981 si aggirano sui 2.215 miliardi ».

Queste sono le cifre per il triennio; poi seguono le previsioni di altre somme per il 1984 e gli anni successivi. Già qui vorrei fornire una prima prova dell'infondatezza di questi riferimenti citando in primo luogo, come ho già fatto in Commissione, altri dati di cui al « programma Pandolfi », dove, programma o non programma, piano o non piano, la indicazione di tutte le spese in agricoltura era data per le entità conclusive del triennio 1979-1981. Allora, per il 1979, l'agricoltura avrebbe dovuto disporre di 3.006 miliardi; nel 1980, di 3.825 miliardi; nel 1981 di 2.858 miliardi, per un totale, nel triennio dal 1979-1981, di 9.689 miliardi!

Basta il semplice raffronto per esprimere dubbi sulla fondatezza dei riferimenti del ministro del bilancio; la verità è che, sul piano degli investimenti agricoli, il Governo non è in grado di assicurarsi alcuna fiducia e non può chiedere alcun affidamento di credibilità. Lo stesso ministro del tesoro, rilevando la progressiva riduzione dal 1976 al 1979, in termini monetari e reali, degli investimenti e notando che esiste un'inversione negli ultimi due anni, afferma che vi sono limiti rispetto alle necessità e dichiara la totale impossibilità di ampliamenti di impegni in questo senso; anzi, ha affermato in Commissione, che li dichiara addirittura « esiziali ». Ora, è sufficiente riferirsi ad un dato dominante della polemica o dei ribattiti di politica economica, e cioè al significato del *deficit* della bilancia agro-alimentare che per il 1980 è stato pari a 7.000 miliardi per intendere la radicalità delle divergenze che anche sul tema del rapporto fra questo *deficit* e la necessità di massicci investimenti in agricoltura, dobbiamo an-

cora costatare. E non parliamo delle implicazioni di ordine monetario che a questo riguardo non sempre si tengono presenti e che invece devono essere attentamente valutate soprattutto dopo l'entrata in vigore del sistema monetario europeo.

In Commissione il ministro Andreatta ci ha invitato a compiere « un esame comparato tra la redditività degli investimenti nei vari comparti economici — ancora una volta leggo dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* per evitare contestazioni — e bisogna chiedersi se sia più utile, per l'economia nazionale, attuare investimenti in agricoltura, o nelle partecipazioni statali — non ci ha indicato però le sue opinioni — o attuare una politica sociale assistenziale, ovvero una politica di sostegno all'agricoltura ». Abbiamo risposto — devo ripeterlo perché nella replica in Commissione il ministro ha contestato la validità di questa risposta — che questo vuol dire innanzitutto attribuire alla Commissione agricoltura un compito che non ha; significa, in secondo luogo, che il ministro del tesoro non è in grado di proporre scelte, anche se egli fa intendere di sapere quali dovrebbero essere; e, vuol dire, ancora che quella indicazione tende a spingere — e nell'agricoltura i pericoli in proposito sono gravissimi — alla corporativizzazione dell'economia, dove i vari settori dovrebbero così fare la guerra tra loro essendo sicuro che la sconfitta per l'impostazione generale che egli dà alla politica finanziaria ed economica del Governo è dell'agricoltura, che è il settore più debole.

Il dato politico essenziale del dibattito in Commissione è, in realtà, un rifiuto delle indicazioni esposte dal ministro del tesoro sia nel coinvolgimento di responsabilità che la Commissione non ha — ma ancor più è il rifiuto dell'impostazione finanziaria per il 1981 — sia per la politica economica e finanziaria che si propone per questo settore dell'attività produttiva. I documenti dei singoli gruppi che sono stati discussi in Commissione e i resoconti dei dibattiti, che sono a disposizione di tutti, sono l'onesta prova di questa mia affermazione. In Commissione il mi-

nistro Andreatta ha ascoltato una proposta venuta dai banchi della maggioranza, ed in particolare dal gruppo della democrazia cristiana, la proposta cioè che il Governo con « atto proprio » indichi le modificazioni della legge finanziaria per quanto riguarda l'agricoltura. Nel corso del dibattito ho affermato che questa proposta era intelligente ma difficilmente accoglibile e nella replica il ministro non ha potuto che confermare questa affermazione. Non è possibile che dall'impostazione del bilancio, della legge finanziaria, si possa ricavare la possibilità di un tale « atto proprio ».

Torniamo ai dati del 1981 esaminando i quali, a nostro parere, si deve la riprova di un fatto essenziale e che cioè, nella politica del Governo e del Ministero del tesoro, non si riconosce alcuna funzione positiva al settore primario né nella lotta antinflazionistica, né per la soluzione dei problemi della bilancia dei pagamenti, né per bloccare la crisi economica del paese, né per definire un avvio diverso allo sviluppo economico della nazione nell'ambito dei collegamenti europei ed internazionali. Nel 1981, onorevole relatore, nel bilancio avete scritto: 100 miliardi per il finanziamento degli enti di sviluppo, 100 milioni per i parchi e le riserve naturali — immagino che l'onorevole Aiardi, leggendo queste cifre, avrà precisato il come lo Stato potrà onorare gli impegni assunti, per esempio, nel parco nazionale d'Abruzzo...

AIARDI, *Relatore per la maggioranza.*
C'è la legge finanziaria dell'anno scorso.

ESPOSTO. Adesso mi occuperò della legge finanziaria dello scorso anno per quanto riguarda l'agricoltura.

Due miliardi per le opere del bacino del Mezzano, sette miliardi per le spese di difesa del litorale ferrarese e 225 miliardi per gli interventi urgenti nel 1981. Questo è tutto. Nella nuova voce di 1.225 miliardi, per misure particolari da destinare ad alcuni settori dell'economia, non c'è nulla e non per nostra interpretazio-

ne, ma per esplicita dichiarazione del ministro del tesoro.

Quale relazione di coerenza e di responsabilità si stabilisce dunque fra le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Forlani, al momento dell'insediamento del Governo, o le adesioni rese qui note, nell'intervento nel dibattito sulla fiducia dall'onorevole Lobianco, per la larga rappresentanza agricola della democrazia cristiana, fra quella impostazione di impegno « nuovo » verso l'agricoltura, contenuto nel discorso dell'onorevole Forlani, e le cifre che ho appena citato ?

Quale relazione di coerenza e di responsabilità si stabilisce fra le parole del Presidente del Consiglio pronunziate qui il 14 gennaio, in occasione delle comunicazioni del Governo sul gravissimo problema del terrorismo, per esaltare i risultati che il Governo avrebbe già assicurato agli impegni che aveva assunto, per l'agricoltura e il concreto bilancio del 1981 per l'agricoltura ?

Ma c'è nel discorso del ministro La Malfa, pronunziato in quest'aula immediatamente dopo quello del ministro Andreatta, un passo che è interessante citare per verificare queste relazioni di coerenza e di responsabilità della politica economica del Governo. La Malfa ha sostenuto che l'obiettivo della politica economica per il 1981 è ottenere guadagni di produttività « e » maggiori investimenti. Ha detto il ministro del bilancio che esiste nel nostro paese una condizione tale per cui se non si affrontano i problemi della bilancia dei pagamenti tutto va a rotoli. E parlando di questa condizione egli ha citato i pericoli maggiori, riferendosi al disavanzo petrolifero, prevedibile nel triennio nell'ordine di 90 mila miliardi, al *deficit* agroalimentare, prevedibile nel triennio in 20 mila miliardi, e al *deficit* del settore della carta e del legno, che nella sostanza attiene sempre al settore agricolo e che è prevedibile nell'ordine di 10 mila miliardi. Ha affermato La Malfa: « Se queste tre voci della bilancia dei pagamenti nell'arco del prossimo triennio incidessero in una misura

che supera i 100 mila miliardi di lire e se nello stesso tempo la crisi di alcuni grandi settori industriali, come quello chimico e siderurgico, la perdita di competitività che si può determinare nelle industrie esportatrici » — penso, ad esempio, al settore tessile e dell'abbigliamento — « vedesse da un lato aumentare il disavanzo che già si manifesta in alcuni settori e dall'altro ridursi l'attivo, che è abbastanza consistente specialmente nell'industria tessile e meccanica, noi avremmo una bilancia dei pagamenti che certamente impedirebbe il mantenimento dei livelli di attività così come si sono manifestate in questi anni ». Aggiunge La Malfa: « I problemi della bilancia dei pagamenti italiana sono dominati dall'andamento interno dell'economia, né trovano particolare aiuto, e non lo troveranno, nelle condizioni internazionali ».

Quale relazione si stabilisce tra queste posizioni e l'atteggiamento del ministro del tesoro sul problema degli investimenti in agricoltura ? Fra questi orientamenti e quelli reali per la revisione della politica agricola comunitaria, fra la fissazione degli obiettivi del piano agricolo-alimentare e gli investimenti, nonché fra l'effettiva rispondenza fra le indicazioni di necessità, contenute anche nel discorso del ministro del bilancio, e gli impegni concreti che si assumono ? Ripeto: quale collegamento si stabilisce per questa politica economica generale fra la politica estera, la politica economica e di programmazione nazionale e la nostra politica comunitaria ?

Confrontare queste valutazioni e quelle generali che ci sono state prospettate anche in Commissione, oltre che nei discorsi in aula, dai ministri Andreatta e La Malfa, vuol dire avere la prova politica, economica e culturale della contraddittorietà degli indirizzi di politica economica, della vacuità assoluta di una politica per l'agricoltura e della pericolosità per l'economia di questi orientamenti. In generale, noi consideriamo questa, l'ultima prova del fatto che il paese non è diretto da un Governo capace e, per quel che può risultare diretto, che

esso si trova su una strada sbagliata e, anzi, sciagurata.

Anche il ministro del tesoro sostiene la necessità di allentare i vincoli strutturali ma, quando si riferisce a questi ho l'impressione che egli escluda da questa valutazione le questioni attinenti all'agricoltura. Anche il ministro del tesoro sostiene la necessità di combattere l'inflazione, ma non trova nelle attività del settore primario qualche punto di riferimento per combattere questa decisiva battaglia economica. Dunque, nel discorso di Andreatta e nella legge finanziaria i problemi, le preoccupazioni, le proposte, le valutazioni critiche di ogni parte di questo Parlamento non hanno alcuna considerazione.

Ieri sera, alla televisione, il corrispondente del *TG-1* o del *TG-2* (non so quale fosse) da Parigi ha commentato l'arrivo in Italia del presidente della Repubblica francese. Ha parlato di trattative difficili, ha parlato di questioni delicatissime non soltanto per i rapporti internazionali dell'Italia, ma anche per i problemi della Comunità economica europea. Vorrei chiedere agli uomini del Governo: « Quando parlate di Europa, di che cosa parlate? Quando, nel Consiglio dei ministri, valutate gli impegni che in questo campo devono essere assunti, valutate, per esempio, l'eccezionale gravità di ciò che sta per prepararsi all'Italia nell'ambito della Comunità, con la proposta riduzione di mille miliardi di contributi della Comunità stessa? ». Come è noto, noi non siamo d'accordo con l'attuale utilizzazione dei finanziamenti comunitari. Ma questo è un problema che non muta semmai, aggrava la responsabilità del Governo. Sta di fatto che, nell'ambito della Comunità, è possibile avanzare la proposta della riduzione di 1.000 miliardi per quanto riguarda le necessità dell'agricoltura italiana. Quando discutete di queste cose, avete sufficientemente in mente (dai discorsi parrebbe di sì, ma senza poi coerenze e conseguenze) che cosa siano per il bilancio della Francia e per quello della Repubblica federale di Germania l'a-

gricoltura e gli investimenti in agricoltura? Quando si propone a Giscard d'Estaing di evitare il binomio Francia-Germania per dirigere la Comunità per le novità che derivano dalla vittoria di Reagan negli Stati Uniti, bisogna sapere che la condizione di parità anche dell'Italia nei confronti di queste potenze economiche europee non si conquista con le visite, con i simposi, con i pranzi, ma è un problema di rapporti di forza, che non possono non determinarsi innanzitutto sulla base delle condizioni dell'economia. E, fino a quando l'agricoltura italiana sarà trattata dal Governo italiano in questo modo, non sarà possibile considerare vera qualsiasi dichiarazione, non dico attinente all'agricoltura, ma a qualsiasi nostra richiesta di presenza autorevole in Europa, con pari dignità cioè della Repubblica federale di Germania o della Francia. Sono chiacchiere, allora, le questioni che si pongono da questo punto di vista. E noi non possiamo non opporci nettamente a queste considerazioni, perché, per esempio, il problema non riguarda soltanto le questioni che hanno attinenza con l'agricoltura. Abbiamo discusso per tante ore in Commissione agricoltura, e il Governo non ha voluto considerare, per esempio, il preciso raccordo, che in sede di bilancio pur bisogna fare, fra la realizzazione degli obiettivi produttivi della legge n. 984 del 1977 per gli investimenti programmati in agricoltura e la legge n. 675 sulla riconversione industriale, per la parte che riguarda l'agricoltura e le industrie alimentari. Sembra una disattenzione, per dir così, e taluni la considerano tale. Si tratta invece di una precisa politica di emarginazione di questo settore, o di considerazione di questo settore come subalterno, o, come dicono alcuni democratici cristiani, « residuale ». Io sostengo che questo termine non è più sufficiente ad indicare la condizione cui si vuole mantenere l'agricoltura. E qui, allora, si impongono le proposte di cambiare la legge finanziaria a questo riguardo. La nostra richiesta si concretizzerà anzitutto in emendamenti volti al ripristino delle disponibilità di cui alla legge n. 984

del 1977; in secondo luogo nell'adeguamento di quelle somme in rapporto al tasso di inflazione; in terzo luogo noi proponiamo l'utilizzazione - accrescendole - delle dotazioni previste nei due disegni di legge Marcora per il 1980 e Bartolomei per il 1981, rispettivamente di 150 e di 420 miliardi, perché tali quote, già divise tra il 1981 e il 1982, abbiano la massima concentrazione possibile per quest'anno.

Proponiamo che sia utilizzato il complesso dei residui passivi per il finanziamento della legge n. 403 del 1977. In Commissione, signor ministro, abbiamo dimostrato - dati alla mano - che per effetto della non utilizzazione dei fondi di cui alla legge n. 153 del 1975 (Direttive CEE per la riforma dell'agricoltura), non risultavano effettuati pagamenti per 355 miliardi, relativamente al triennio 1978-1980. Quanto alla legge n. 352 del 1976 (Direttive CEE agricoltura di montagna e zone agricole svantaggiate), non sono risultati effettuati pagamenti, sempre relativamente al triennio 1978-1980, per 241 miliardi 200 milioni; quanto alla legge n. 386 (Enti di sviluppo), non sono stati effettuati versamenti, relativamente al medesimo triennio, per un ammontare di 300 miliardi; circa la legge n. 403 del 1977 (Finanziamento attività agricola nelle regioni), non sono stati versati 570 miliardi relativi agli anni 1978-1979, né sono stati versati 300 miliardi per il 1980; non è chiaro che fine abbiano fatto questi stanziamenti. Non sono stati rispettati limiti di impegno, ai sensi della stessa legge e relativamente al 1978-1979, per un ammontare di 60 miliardi. Circa la legge n. 984 del 1977 (legge quadrifoglio), nel triennio 1978-1980, non sono stati effettuati versamenti pari a 479 miliardi 845 milioni; lo stesso dicasi per la forestazione, nel medesimo triennio, per un ammontare di 126 miliardi 394 milioni, per collina e montagna: 319 miliardi, per la zootecnica: 227 miliardi 160 milioni, per l'ortofrutta: 269 miliardi, per la vitivinicoltura: 44 miliardi, per le colture arboree e mediterranee: 54 miliardi,

per i programmi di interesse nazionale: 75 miliardi relativamente al 1978.

Ci siamo accorti che tutte queste somme, che pensavamo potessero essere ancora disponibili per l'agricoltura, voi le avete - mi si passi il termine - rubate all'agricoltura con il marchingegno della legge sul riassetto. Restano tuttavia mille miliardi come affermato dal ministro dell'agricoltura Bartolomei in Commissione. La nostra proposta è che questi mille miliardi di residui passivi che ancora sono disponibili siano tutti concentrati sulla legge n. 403. Il ministro del tesoro, in Commissione, ci ha fatto una grande concessione: non posso toccare nulla - egli ha detto - a meno che non siate voi stessi a proporre le variazioni; vedremo allora se sarà possibile fare qualcosa, nel giugno del 1981, in sede di legge sull'assestamento del bilancio. Anche in quell'occasione, certamente, vedremo di batterci per queste necessità. Tra l'altro tra sei mesi sarà forse ancora più chiara l'entità generale degli impegni per il terremoto e del rapporto danni del terremoto necessità dell'agricoltura, nonché saranno più chiare le proposte che vengono, ad esempio, da altri settori di questo Parlamento, o dal professor Rossi Doria, soprattutto sul grande tema delle « zone interne ». Ma questi mille miliardi - lo proporremo concretamente - devono essere concentrati sulla legge n. 403, anche perché questa è la legge che consente di spendere più rapidamente. Se abbiamo capito bene quello che ha detto il ministro in Commissione, relatore Aiardi, l'idea è anche quella secondo cui di questa legge bisogna disfarsene al più presto, perché ormai i soldi sono tutti nella legge n. 984, cioè nella legge quadrifoglio.

Tra i nostri emendamenti ve ne è uno per il quale forse dovremo ricorrere a votazioni del tutto particolari, per chiarire una volta per tutte...

AIARDI, *Relatore per la maggioranza.*
Saranno segrete.

ESPOSTO. Non lo so, vedremo. Ho mosso una critica al ministro del tesoro, a proposito del fondo di solidarietà, ma

forse non mi sono spiegato bene. Allora debbo ripeterlo qui, perché ciò cui ha fatto riferimento il signor ministro non era nelle mie intenzioni. «Dopo aver detto della pacatezza e della correttezza del dibattito — leggo nel resoconto — Andreatta non ritiene tuttavia di poter condividere le considerazioni del deputato Esposto, che sembrano configurare l'attuale titolare del tesoro come uno strumento irresponsabile nelle mani della burocrazia statale ed indifferente agli acuti problemi del paese». No, signor ministro! Lungi da me opinioni così scomposte. Dico che non la sua insensibilità, ma l'assoluta opposizione del Ministero in quanto tale, dinanzi al fondo di solidarietà, è una vergogna nazionale che non può essere più tollerata! Non può essere più tollerato che non si riesca mai a raggiungere, dopo anni di discussioni, una conclusione sul fondo di solidarietà. Ho raccontato l'episodio occorso in sede di esame del «decretone», quando il ministro Pandolfi aveva sottratto 25 miliardi, pur mostrando di darne di più, al fondo in questione; li aveva letteralmente sottratti, con un gioco di cifre nelle varie carte a disposizione dei deputati, durante la discussione del «decretone».

Adesso lei viene qui ed afferma che, per il 1981 il fondo di solidarietà non può ammontare a più di 175 miliardi. Noi proponiamo che sia, come già concordato in Commissione, di 225 miliardi. Questo punto va visto con molta concretezza, perché ne va della serietà della Commissione agricoltura, ne va della serietà del Parlamento e del Governo, nei confronti dei contadini che ricevono danni che talvolta sono oggettivamente di gran lunga superiori ad altri danni, compresi quelli derivanti dalla disoccupazione di quelle certe zone ai limiti delle zone colpite dal terremoto. Bisogna rendersi conto che questi sono i termini della questione e che occorre votare in modo esplicito per la dotazione del fondo di solidarietà. Vedremo allora se i discorsi sono generici o se si giunge a fatti concreti.

Vorrei, concludendo, fare due riferimenti. Da settori importanti della demo-

crasia cristiana, nei quali si esprime una responsabilità politica autocritica rispetto al passato — come risulta dai documenti; non è una mia invenzione — e nei quali si cerca di comprendere la necessità di avviare per altre strade la politica agraria nel paese, con le necessarie implicazioni, in primo luogo relative agli investimenti, abbiamo ascoltato parole interessanti. Il voto sulla legge finanziaria deve poterne verificare la coerenza. Ebbene, gli ambienti in questione dicono: «Abbiamo più volte ribadito che l'agricoltura non può essere legata ad una visione residuale, nel contesto economico, ma deve essere considerata capace di esprimere un ruolo di settore produttivo trainante nella realtà economica del paese». Questo ruolo trainante non si scorge nel documento di bilancio del Governo e faccio anche riferimento a quelli che si preparano per quanto riguarda il triennio. Ed allora, se così è, cosa si ritiene di fare? Che tipo di critica viene formulata e che conseguenze se ne traggono?

Ma vorrei ricordare — gli interessati non ci sono, ma in un dibattito come il nostro le questioni politiche vanno comunque, proposte — un altro documento, di un'altra parte della maggioranza, il partito socialista. Nel documento di politica economica della direzione del partito socialista del dicembre 1980, nel quale si parla di uno sforzo straordinario per affrontare i punti più gravi di crisi, e si chiede che tali sforzi «siano concentrati in un impegno riformatore, in una mobilitazione delle risorse, nella riforma della pubblica amministrazione, nella determinazione delle nuove capacità imprenditoriali, e nella utilizzazione della forza e del contributo dei sindacati per l'aumento della produttività».

La legge finanziaria e il bilancio non rispondono, anzi contraddicono tale sforzo proposto da questa importante componente della maggioranza. Il partito socialista propone alcuni settori fondamentali per una politica economica di breve periodo e per la politica di piano, per puntare su precise azioni programmatiche riguardanti il Mezzogiorno, l'energia, il superamento

della crisi della grande impresa pubblica e privata, l'agricoltura, il soddisfacimento del fabbisogno alimentare, l'agenzia del lavoro, la casa, il trasporto, le telecomunicazioni, lo sviluppo della penetrazione commerciale sui mercati esteri. Come può il partito socialista approvare questa legge finanziaria, in rapporto ad un documento di politica economica come quello appena richiamato? Vorremmo sentire la risposta in questo dibattito; lo verifichiamo comunque nelle votazioni sui nostri emendamenti. Discuteremo il piano a medio termine e lo confronteremo con gli orientamenti del partito socialista, di quelli di settori importanti della democrazia cristiana che si occupano di economia agricola e di politica economica e sociale per l'agricoltura, lo confronteremo anche con il nostro progetto di sviluppo economico e di rinnovamento delle istituzioni che abbiamo cominciato a definire con il comitato centrale del nostro partito del novembre scorso. Ma, qui ed ora, come premessa stessa di seri impegni di rigore, di concretezza, di lotta sociale, anche in vista di quei grandi confronti di rinnovamento, diciamo al partito socialista, a quella parte della democrazia cristiana ed alle altre forze politiche, che combatteremo il bilancio 1981 poiché esso contraddice ogni indicazione di coerenza. La pretesa del ministro Andreatta che la legge finanziaria sia approvata così com'è, perché i vincoli di bilancio — come egli dice — diventino non personali, ma del Parlamento, deve essere respinta, per le contraddizioni che contiene, per i pericoli che ne deriverebbero per l'agricoltura e l'economia in generale. La modifica della legge finanziaria è perciò per noi un momento della volontà di cambiare politica e di verifica del grado di maturazione dell'obiettivo di rinnovamento della direzione politica del paese che noi perseguiamo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Prima di darle la parola, onorevole Bo-

nino, vorrei chiederle se intende attenersi ai limiti di tempo previsti dal regolamento per gli interventi nel dibattito generale.

BONINO. Signor Presidente, so che il mio gruppo ha chiesto la deroga ai limiti di tempo.

PRESIDENTE. Lo so benissimo; mi rivolgevo alla sua squisita cortesia per sapere se intendesse, più o meno, contenere il suo intervento in questi termini.

BONINO. Sulla base di una valutazione generale del mio intervento, penso che li supererò.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino. Ha facoltà di parlare.

BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, credo doveroso, all'inizio di questo mio intervento, ribadire...

PRESIDENTE. Le ricordo però che, se intende leggere, ha a disposizione soltanto mezz'ora.

BONINO. Lo so; credo però che lei non voglia impedirmi di far riferimento ad appunti manoscritti, a dati e cifre desunti dall'esame della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Sta bene.

BONINO. All'inizio di questo mio intervento — dicevo — debbo ribadire le motivazioni che ci inducono a questa battaglia, su questo tema specifico. Incontrando ieri alcuni colleghi, nel Transatlantico o qui in aula, mi sono sentita chiedere, in tono talvolta preoccupato, talvolta curioso, spiegazioni sul significato dei nostri lunghissimi interventi, in una aula assolutamente vuota. Alcuni chiedevano se non ci sembrasse, questo, uno svilimento delle istituzioni; altri mi facevano notare l'inutilità di questo nostro parlare. Certo, assumersi l'onere di lunghi e documentati interventi non è facile, né

piacevole, in molti casi. C'è però una ragione politica alla base del nostro atteggiamento. Come gruppo e come forza politica non possiamo infatti accettare, da una parte, i contenuti specifici della legge finanziaria che indicherò dettagliatamente tra breve, e dall'altra i tempi di discussione che ci erano stati proposti dalla Presidenza della Camera in sede di Conferenza dei capigruppo. Se non è retorico dire che la legge finanziaria ed il bilancio sono i documenti fondamentali in cui si riscontra, e si dovrebbe riscontrare, la coerenza tra le indicazioni programmatiche del Governo e i dati, gli interventi, le leggi, i segni concreti, insomma, di applicazione di tali dichiarazioni programmatiche, noi riteniamo che l'analisi finanziaria e del bilancio debba consistere in una analisi approfondita e dettagliata anche tenendo conto delle diversità di impostazione e di filosofia che esistono su questi temi.

Finalmente ieri il collega Labriola ha avuto una intuizione e incontrandomi mi ha chiesto se quella che portiamo avanti sia una battaglia politica; sicuramente, signor Presidente, non avevamo nessuna intenzione di portare avanti una battaglia gastronomica, perché non ci pare questa la sede. In questo caso il collega Labriola mi ha informato che avrebbe portato questa questione in sede di direzione del suo partito, e questo a noi pare un dato estremamente importante perché uno dei punti su cui la nostra battaglia sarà più dura è, come ormai tutti sanno, l'aumento del 30 per cento relativo alle spese militari proposto dal compagno socialista ministro Lagorio. Noi proponiamo di utilizzare questo aumento per le spese militari per l'allestimento del Corpo di protezione civile e per una serie di altri problemi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio, un intervento più sostanziale in politica estera e nell'amministrazione della giustizia.

Ci auguriamo che oggi, in sede di direzione del partito socialista, nascano nei compagni socialisti alcune riflessioni su questi temi per giungere, prima della votazione degli emendamenti, ad un incontro

tra i gruppi e i partiti proprio per vedere se esiste la possibilità di realizzare degli obiettivi, che dal punto di vista teorico dovrebbero essere comuni.

In relazione alla legge finanziaria abbiamo presentato un centinaio di emendamenti di due tipi diversi: da una parte ci sono alcuni emendamenti modificativi delle norme previste dalla legge finanziaria, mentre altri sono aggiuntivi di disposizioni altrimenti totalmente assenti dalla legge stessa.

Non si tratta di emendamenti ostruzionistici e, in particolare, abbiamo presentato alcuni emendamenti — per la verità pochi — tendenti ad esonerare i pensionati dall'obbligo della presentazione del modello 101, riprendendo in questo modo una proposta a suo tempo avanzata dal partito comunista; inoltre abbiamo presentato alcuni emendamenti tendenti ad impedire finanziamenti ed ulteriori proroghe della Cassa per il mezzogiorno, che in questi anni non è stata esente da pesanti critiche provenienti da tutte le parti politiche; abbiamo presentato 18 emendamenti per moratoria e riconversione delle spese militari, protezione civile e soccorso delle popolazioni, in Italia e all'estero, colpite da calamità; abbiamo presentato 10 emendamenti tendenti ad aumentare gli stanziamenti per la giustizia, nove emendamenti per la sistemazione idraulica e la difesa del suolo, dodici emendamenti per la politica estera relativi alla lotta per lo sterminio per fame nel mondo ed alcuni emendamenti per la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati.

Abbiamo affrontato alcuni temi specifici — non tutti, evidentemente, quelli affrontati dalla legge finanziaria, perché non ne avremmo avuto la forza —, sui quali riteniamo di dover richiamare l'attenzione delle altre forze politiche per una valutazione seria e concreta.

Nel mio intervento farò riferimento solo a tre settori, lasciando ad altri colleghi del mio gruppo la possibilità di illustrare altre parti della legge finanziaria. Come dicevo, a me preme toccare tre settori: il primo riguarda l'assetto idro-

geologico del territorio, il secondo è relativo alla questione energetica con particolare riguardo al piano energetico nazionale, nella sua ultima stesura, e il terzo punto è relativo ad un'analisi e ad una valutazione di politica estera così come è stata intrapresa dal nostro Governo.

Venendo al primo punto, cioè al problema dell'assetto idrogeologico del territorio, ci si può rifare anche ad avvenimenti più recenti: mi riferisco al disastro ferroviario della notte scorsa, che è stato causato, almeno a quanto risulta, da una frana caduta sui binari, in conseguenza della quale l'espresso Roma-Reggio Calabria è andato ad urtare contro l'ingresso di una vicina galleria, peraltro in un territorio che è stato teatro di un altro disastro, ben più grave, quello di Lamezia Terme, che abbiamo discusso anche in quest'aula, non più tardi di alcune settimane fa.

Ma prendiamo ad esempio questo incidente, proprio perché le frane, come si sa, costituiscono una continua minaccia per le nostre vie di comunicazione, ed anche per non pochi centri abitati. Il nostro paese, dicono i geologi, è poco invidiabilmente ricco di formazioni geologiche potenzialmente instabili, soprattutto argillose; ed inoltre, dicono sempre i geologi, in gergo tecnico, si presenta dotato - su una superficie che è occupata soltanto per il 21 per cento da pianura, ed è quindi in massima parte rappresentata da pendii - di notevoli complicazioni tettoniche o, come viene detto, di spiccata giovinezza morfologica.

Ne consegue che più della metà dei comuni italiani è interessata da frane. Le frane censite sono migliaia, e si riproducono ad un ritmo valutato in una ogni ventisette giorni; in Italia le frane fanno una vittima ogni otto giorni (sempre riferendosi a dati statistici); e viene detto e documentato che i soli danni alle vie di comunicazione sono stimati intorno a 500 miliardi per ogni stagione piovosa, essendo l'Emilia, la Sicilia, la Calabria e la Campania le regioni più colpite.

Ora, la piaga delle frane non è affatto, nè per il nostro paese, nè per il mon-

do intero, una maledizione biblica, rispetto alla quale non è possibile fare nulla, se non attendere con rassegnazione che si verifichi. La piaga delle frane si può efficacemente contrastare con una rigorosa disciplina delle acque, con interventi di consolidamento, con una progettazione razionale ed una esecuzione razionale di ogni nuova opera. Ed effettivamente, per combattere il dissesto idrogeologico del paese, fu nominata, nel 1969, una commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, che fu chiamata, perché era presieduta da questo signore, « commissione De Marchi ». In un'analisi dettagliatissima del nostro territorio, diviso non solo per bacini fluviali, ma anche con particolare riguardo alla situazione delle coste nel nostro paese, alla situazione dei pendii, delle zone collinari e di quelle montagnose, la « commissione De Marchi » prevede una spesa, nel 1969, di 9 mila miliardi, se non vado errata, per una sistemazione razionale del territorio.

Pare che questa stessa cifra, di 9 mila miliardi, sia stata recentemente stanziata dal Consiglio dei ministri, il quale ha nel caso specifico dimenticato l'inflazione galoppante avutasi nel nostro paese dal 1969 ad oggi. Risulta, infatti, che le nuove valutazioni dell'ordine dei geologi stimino oggi questa cifra non più a 9 mila miliardi (e non solo a causa dell'inflazione, ma anche perché il deterioramento progressivo del nostro territorio rende oggi necessarie opere più consistenti), ma a 35 mila miliardi, necessari per affrontare il problema nel suo insieme. Se non vado errata, si tratta di un ammontare che, a forza di tergiversare, supera ormai lo stesso *deficit* del bilancio statale.

Ora, è evidente che, tra tutte le vie di comunicazione esposte al rischio di frane, le ferrovie italiane si presentano come le più indifese. E questo è dovuto non soltanto alla natura particolare della strada ferrata, cui non sono consentiti tracciati agili oppure deviazioni di emergenza, ma è dovuto anche all'antichità o alla vetustà della massima parte delle linee in esercizio, ed anche, se mi si consente, al-

l'impreparazione specifica dell'amministrazione ferroviaria.

Possiamo qui fornire alcuni dati su come e con quali forze umane si effettua il controllo giornaliero. Si pensi che il controllo giornaliero della sicurezza della linea è affidato ad un semplice cantoniere e quello annuale ad un solo tecnico, tenuto a riferire alla superiore sede, mediante un apposito modulo, sullo stato di conservazione dei ponti, gallerie, eccetera, e, nello spazio riservato alle altre generiche osservazioni, anche sui guasti e sulle frane.

Risulta che le ferrovie dello Stato hanno in organico tre geologi, che sono a Roma e si occupano soprattutto dell'approvvigionamento del pietrisco da massicciata. E, solo dopo il disastro della « freccia della laguna » - 47 morti nel 1978 -, disastro che fu causato da un'altra frana in una zona che è particolarmente colpita da questo fenomeno, e in cui già anni prima si erano verificate delle frane (nel 1960), l'amministrazione finalmente ha bandito un concorso per dodici geologi, che sono, statisticamente parlando, meno di mezzo geologo per compartimento, essendo i compartimenti ventisette. Questa è la situazione del controllo sulle strade ferrate per quanto riguarda il nostro paese.

PRESIDENTE. I compartimenti non sono ventisette.

BONINO. Così io ho appreso su documenti, che ritengo ufficiali, perché sono stati pubblicati dalle ferrovie dello Stato. La fonte è l'edizione di quest'anno di una pubblicazione delle ferrovie dello Stato, in cui, pubblicizzando il concorso per dodici geologi, così come era stato bandito, viene fatto riferimento - a meno che io abbia copiato male - a dodici geologi per ventisette compartimenti.

PRESIDENTE. Ha copiato male.

BONINO. Signor Presidente, non so quanti siano, a suo avviso, i compartimenti.

PRESIDENTE. Sono quindici.

BONINO. Abbiamo, quindi, tre quarti di geologo per compartimento! Inoltre, una particolare attenzione viene, da allora, rivolta alla stabilità delle sedi e delle scarpate ferroviarie. Ma mi sembra che la situazione non sia affatto incoraggiante.

Mi sono riferita in particolare alla situazione delle ferrovie, ma potremmo fare un ampio discorso sugli argini e le alluvioni. Abbiamo un paese che è particolarmente soggetto a questi disastri, e non solo il territorio del Polesine. Per non ricordare lo straripamento dell'Arno, devo dire che vi sono situazioni, forse meno eclatanti e meno drammatiche, ma che pure si producono costantemente nel nostro paese.

Credo che questo sia un tema che vada seriamente affrontato, non solo perché il nostro paese è particolarmente colpito da certi fenomeni, ma per una politica normale e seria di previdenza ragionata. Pensiamo, ad esempio, che per tamponare situazioni che si sono create, per le ferrovie dello Stato e per le vie di comunicazione in generale, si spendono circa 550 miliardi all'anno, cioè per ogni stagione piovosa.

Credo che sarebbe una politica seria quella della prevenzione, curando in modo particolare l'aspetto idrogeologico del territorio, perché credo sia anche una spesa produttiva in termini di posti di lavoro e di manodopera. Su questo primo tema mi fermo qui, lasciando ad altri compagni la possibilità di intervenire su altri aspetti sempre relativi all'assetto idrogeologico del territorio.

Il secondo tema che desidero affrontare in modo più dettagliato ed approfondito è quello energetico. Se non vado errata, il ministro Andreatta, nella sua relazione, parla di una riduzione dei consumi per circa 4-5 milioni di tonnellate equivalenti a petrolio.

Se vogliamo discutere di energia e di tutti i problemi connessi troviamo pochi dati sia nella legge finanziaria sia nel bilancio, perché la maggior parte della nostra politica energetica viene compiuta da altri enti; ciò nonostante io credo che sia questo il mo-

mento principale di discussione su questo tema perché la politica energetica che intende portare avanti il Governo e che abbiamo potuto vedere analizzata nel piano energetico nazionale nelle sue varie stesure, da quella dell'agosto scorso all'ultima, ci trova profondamente insoddisfatti ed assolutamente contrari.

Vedrò ora di esaminare alcune parti di questo piano per contestarne anche i principi ispiratori di alcuni dati che ci vengono proposti. In questo piano, ad esempio, per il 1990 si valuta una domanda di fabbisogno energetico pari a 220 milioni di TEP contro i 140 attuali. Si aggiunge che la politica di risparmio energetico per il 1990 dovrebbe dare un risultato pari a un risparmio del 10 per cento della domanda di energia, equivalente a 20 milioni di TEP, e che per quanto riguarda le energie rinnovabili sempre per il 1990 si prevede che possano soddisfare una quantità di energia pari a 2 milioni di TEP. Per il nucleare, invece, si afferma che occorrerà arrivare nel 1990 ad una produzione di 10 milioni di TEP, facendo riferimento alle centrali esistenti, alle due centrali di Montalto di Castro, e ad altre quattro, due da localizzare in Lombardia e due altrove, per un totale di 6 mila megawatt nuovi, stanziati e funzionanti per il 1990, avendo peraltro cominciato a mettere in cantiere altre sei nuove centrali nucleari.

Vorrei partire da un'analisi di questi dati, cercando di contestarli o comunque di dare un'idea di come riteniamo debole e lacunosa la valutazione della domanda futura di energia così come presentata sul piano nazionale. Mi riferisco alla seconda parte di questo piano, quella intitolata « il quadro nazionale ».

È evidente a tutti che la prima tappa, per stabilire un piano energetico nazionale, è la valutazione della domanda futura di energia, elemento essenziale per costruire un sistema energetico per quanto riguarda l'approvvigionamento esterno e la produzione nazionale.

Da questo punto di vista, a nostro avviso, il documento presentato è molto debole. A pagina 41, ad esempio, si para-

gona la crescita economica e quella del consumo energetico per i periodi 1965-1973 e 1974-1979. Per il caso italiano troviamo, a nostro avviso anche più accentuato, il fenomeno della dissociazione tra crescita economica e crescita energetica. Poiché, per esempio, nel periodo 1965-1973 l'elasticità tra queste due grandezze è di 1,31, quando la stessa elasticità non è che dello 0,35 - se non abbiamo esaminato male - per il periodo 1973-1979. Questo fenomeno, a nostro avviso, è presentato in un modo un po' banale nella nota a pie' di pagina 41, dove si dice che l'elasticità ha subito una certa riduzione ed è scesa al di sotto del suo valore storico, che era superiore ad 1. Mi si consenta però di sottolineare che, a mio avviso, non si può dare un significato scientifico o, devo dire, almeno in questo documento, quasi magico, a questo concetto di elasticità. Ma bisogna semplicemente constatare che su un periodo recente (peraltro, però, abbastanza lungo, perché della durata di sei anni), il consumo di energia è cresciuto molto meno del prodotto interno lordo e che in effetti non c'è a nostro avviso alcuna ragione perché le due grandezze crescano al medesimo tasso. Per esempio, a nostro avviso, le azioni destinate a contenere l'aumento del consumo energetico, e cioè a stabilizzarlo, sono fattori favorevoli alla crescita economica. Ma questa dissociazione, cui facevo cenno prima, viene completamente dimenticata quando, per esempio, a partire da pagina 58 e soprattutto nella tabella a pagina 62 sono presentati gli obiettivi dei consumi energetici per il 1990. Ci si dice che questi obiettivi sono stati stabiliti per una crescita economica del 3-3,5 per cento per anno. Ora, se si applica una crescita del 3 per cento per anno della domanda di energia finale al valore del 1978, cioè 94 megawatt, e questo per dodici anni, si ottiene, se non andiamo errati, per il 1990 una domanda di consumi energetici per 134 megawatt, e cioè il valore presentato come valore tendenziale. In questo modo il valore tendenziale del 1990 è stato ottenuto basandosi su una elasticità pari ad 1 tra crescita energetica e crescita economica, quan-

do abbiamo visto che nel periodo 1973-1979 questa elasticità è stata dello 0,35. La differenza cioè di 15 megawatt in energia finale tra obiettivo 1990 e valore tendenziale, peraltro, ci viene in seguito presentata come il risultato di una politica attiva di risparmio energetico. Ma non sfuggirà a nessuno che l'obiettivo 1990 corrisponde ad una elasticità dello 0,7 che potrebbe evidentemente essere molto ben qualificata come tendenziale. Cioè, a nostro avviso, il ragionamento seguito per ottenere la valutazione della domanda di energia e la valutazione delle pretese economiche o risparmio energetico non ha particolare valore e, a nostro avviso, non si può fare molto affidamento sulle cifre che sono state annunciate.

Questo è un problema molto grave, perché è a partire da queste cifre che è stato elaborato il piano energetico nazionale e vengono evidentemente giustificate le proposizioni del Governo nei differenti settori. Ora, io credo che non si riesca a capire, inoltre, perché il fattore che permette di passare dall'energia finale alla energia primaria valga 1,53 nel 1978 e 1,63 per il tendenziale e 1,67 per l'obiettivo 90. Quindi la elaborazione degli obiettivi di consumo energetico nel 1990 è a nostro avviso la parte più debole di questo documento, dell'insieme del piano energetico, poiché tutto il resto del rapporto si basa poi su queste cifre che vengono date per scontate e non vengono più discusse nel corso di tutto il piano.

Il primo lavoro che, a nostro avviso, occorre fare in modo assolutamente urgente, prima di intraprendere qualunque tipo di discussione sui mezzi di approvvigionamento e di produzione, è quello di procedere ad uno studio dettagliato della domanda di energia, secondo uno schema (di cui alcuni elementi già esistono nel rapporto) che noi vogliamo sottoporre all'attenzione del Governo.

In una prima fase bisognerebbe fare un'analisi dettagliata della domanda per un certo anno iniziale (poniamo: il 1978), divisa per regioni (per esempio, nord-est, nord-ovest, centro, sud e isole), divisa per settori di consumo ed anche per usi fina-

li. In una seconda fase si dovrebbe studiare l'evoluzione dei comuni dei differenti settori, uso finale per uso finale, evidentemente, e regione per regione, formulando diversi livelli di ipotesi sui fattori che determinano i consumi energetici. Questi fattori — li possiamo richiamare brevemente — sono: il fattore demografico, il ritmo delle costruzioni edilizie sia per edifici pubblici sia per edifici privati, l'evoluzione dei mezzi di trasporto, l'evoluzione quantitativa e qualitativa della produzione industriale. Occorre poi integrare in questi dati i diversi livelli di una politica di risparmio e di uso razionale dell'energia e prevedere l'introduzione progressiva dell'energia rinnovabile. Si può, per esempio, pensare ad un piano serio di isolamento delle abitazioni e degli uffici, l'installazione di scaldacqua solari, lo sviluppo delle reti di calore, e via dicendo.

Solo questo confronti fra le diverse evoluzioni possibili e, dunque, fra le diverse politiche possibili ci permetterà di valutare l'importanza di una politica di risparmio energetico e i mezzi che a questa politica bisogna dedicare. A nostro avviso essa ci permetterà anche di fissare un obiettivo 1990 che sia spiegato e dettagliato, in modo da stanziare i mezzi per raggiungerlo.

Devo anche dire che si possono fare diverse valutazioni per una stima ragionevole di ciò che una politica seria di risparmio energetico e di uso razionale dell'energia ci può consentire per il 1990, anche con un tasso di credito del prodotto interno lordo del 3 o del 3,5 per cento per anno e con un livello di consumi energetici finali nettamente inferiore, a nostro avviso, a 120 milioni di megawatt. Occorre però che tutte le scelte politiche intervengano in questi settori, perché, come vedremo poi analizzando le cifre, quando poco o nulla si investe sia in strumenti che consentano il risparmio energetico, sia nella ricerca e nella commercializzazione delle energie cosiddette rinnovabili, e quando oltre 12 mila miliardi vengono investiti nel nucleare, è evidente che esiste una proporzione fra investimenti e risultati: se non investiamo nulla o quasi nulla nel-

l'energia rinnovabile, è chiaro che otterremo sempre pochissimo o quasi nulla.

Se noi peraltro abbinassimo a questo consumo un migliore utilizzo delle sorgenti di energia e il più grande utilizzo possibile delle energie rinnovabili, il consumo di energia dovrebbe e potrebbe diventare inferiore a 200 milioni di TEP.

Si tratta evidentemente di verificare queste stime, ma in ogni caso sono dati essenziali per il prosieguo della discussione e per mettere poi in opera un piano di forniture energetiche capace di far fronte alla domanda prevista per il futuro.

Nell'ambito della politica energetica, una particolare attenzione va dedicata al settore elettrico, che è affrontato in maniera secondo noi non soddisfacente nel rapporto. A pagina 62 e a pagina 63 di questo rapporto si dice che la domanda di elettricità per usi specifici deve aumentare del 5,4 per cento per ciascuno degli anni dal 1978 al 1990. Se non andiamo errati, questo significa che dovrà passare da 136 miliardi di chilowattora (pari a 11,7 megawatt) a 255 miliardi di chilowattora, e cioè raggiungere 21,9 megawatt per il 1990.

D'altra parte, un successivo grafico, a pagina 75, ci indica che la produzione totale di elettricità (pari a 174 miliardi di chilowattora nel 1978) dovrebbe passare, nel 1990, a circa 315 miliardi di chilowattora. Bisognerebbe dedicare uno studio particolare, un capitolo a sé stante, a questo problema dell'elettricità, sia per quanto riguarda l'evoluzione della domanda, sia per quanto riguarda i sistemi di produzione.

Facciamo alcuni esempi, per trarne alcune indicazioni. Prendiamo l'evoluzione della domanda. Come è noto a tutti, esistono due categorie di uso dell'elettricità: gli usi specifici, quelli in cui l'elettricità è praticamente il solo fattore energetico utilizzabile (mi riferisco, in particolare, all'illuminazione e alla alimentazione degli elettrodomestici), e gli usi termici, nei quali l'elettricità serve a produrre calore, sia per le abitazioni e gli uffici (riscaldamento e acqua calda), sia per l'industria (settore dei forni).

Guardando le cifre, si nota che l'evoluzione di ciascuno di questi usi dovrebbe essere, in miliardi di chilowattora: per gli usi specifici, da 136 del 1978 a 255 del 1990; per gli usi termici, da 38 a 60. In totale, secondo il piano energetico, si dovrebbe passare da 174 a 315 miliardi di chilowattora.

Per quanto riguarda gli usi termici, l'incremento, così come enunciato dal piano energetico, non costituisce un dato estremamente importante. È comunque necessario, a nostro avviso, che gli usi termici dell'elettricità siano limitati al massimo, per due ragioni fondamentali. In primo luogo, perché si tratta di un modo assurdo di utilizzare l'energia primaria, in quanto è più conveniente utilizzare direttamente il gas, il carbone o il petrolio. In secondo luogo, perché gli usi termici sono in generale a bassa temperatura (particolarmente per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda) e quindi possono essere sostituiti dall'uso di energie rinnovabili (geotermia, biomassa, energia solare).

Per quanto riguarda invece gli usi specifici (che, come dicevo, il piano prevede debbano passare da 136 a 255 miliardi di chilowattora tra il 1978 e il 1990), dobbiamo dire che un aumento del 5 per cento annuo, che effettivamente porta ad un raddoppio del livello dei consumi in 12 anni, a nostro avviso necessita di ulteriori spiegazioni. In effetti, la maggior parte di questi usi è per il settore elettrodomestico; sappiamo benissimo che, pur aumentando l'equipaggiamento di questo settore (e quindi, gli elettrodomestici), è possibile diminuire in modo rilevante il consumo per unità di elettrodomestici. Ad esempio, vi sono i frigoriferi meglio isolati, o macchine lavatrici già alimentate ad acqua calda. Anche l'utilizzo dell'elettricità per usi specifici necessita di spiegazioni più dettagliate, soprattutto per l'aumento annuo del 5,4 per cento.

Lo stesso ragionamento vale per settori meno consumatori di energia, ma altrettanto importanti, come l'illuminazione.

È necessario definire una politica di risparmio energetico, per l'impiego dell'elettricità in usi specifici, nei confronti del consumatore e soprattutto in quelli dei fabbricati degli elettrodomestici. Se questa azione è intrapresa in tempo, potranno diminuire (bisognerebbe comunque valutare se è possibile ed in quale misura) i tassi di crescita della domanda di elettricità, incrementandone persino l'equipaggiamento cioè gli stessi elettrodomestici. Così facendo, si dovrebbe limitare la crescita della domanda di energia ad un tasso medio del 3 per cento annuo, limitando il consumo a circa 250 miliardi di chilowattora, rispetto a quanto proposto dal piano nella cifra di 315, se non erro.

Vorrei toccare adesso un altro punto: evidentemente è difficile parlare di sistema di produzione, senza avere una rivalutazione precisa della domanda perché, a seconda che la previsione di essa sia di 250 o 315 miliardi di chilowattora per il 1990, le cose sono molto diverse.

Alcune osservazioni: in primo luogo, è necessario diminuire l'uso del petrolio nella produzione di elettricità. Il più normale sostituto a corto e medio termine è il carbone, ed il suo approvvigionamento è più facilmente garantito. In secondo luogo, il modo più economico di utilizzare il carbone per ottenere elettricità, è una produzione mista di calore ed elettricità: la cogenerazione. Un piano di costruzione di centrali a carbone deve essere accompagnato dal piano di sviluppo della cogenerazione. Rinviando a dopo le motivazioni di fondo della nostra opposizione al nucleare, dobbiamo comunque sottolineare che lo sviluppo dell'energia nucleare non offre interesse perché il suo contributo a corto e medio termine, è comunque molto scarso. Abbiamo l'esempio di una unica centrale di dimensioni rilevanti, che è la sfortunatissima centrale nucleare di Caorso che, iniziata dal 1969, entra oggi, dopo 11 anni, nella fase di collaudo. Quindi l'ipotesi contenuta nel piano energetico, cioè la produzione di sei mila megawatt di energia entro il 1990, è utopistica. Non mi riferisco sol-

tanto al problema della popolazione, la quale, stranamente sobillata da alcuni antinucleari completamente irresponsabili, normalmente si oppone all'installazione delle centrali nucleari nel proprio territorio, bensì al problema tecnico. La centrale di Caorso non fu ostacolata, nel suo insediamento, da alcuno, tanto è vero che sia la scelta del sito che la costruzione vera e propria non fu ritardata da alcuna presa di posizione dell'opinione pubblica; ciò nonostante, pur essendo questa centrale stata edificata con il sistema delle « chiavi in mano », solo dopo 10 anni si è dato l'avvio all'ultima fase di collaudo. Comunque se il « buco energetico », come spesso dicono gli esperti, si verificherà tra breve, non saremo sicuramente in grado di far fronte a questa necessità. Se, per esempio, il « buco energetico » dovesse avvenire nel 1985, certamente non potremo far fronte a questo accresciuto fabbisogno energetico con il nucleare. Ci troviamo quindi in una situazione in cui l'energia nucleare non può risolvere tutti i problemi. D'altra parte gli investimenti in questo settore sono considerevoli, così come lo stesso piano energetico ci dice, soprattutto se si tiene conto che non si vuole investire in una politica di risparmio energetico. Inoltre il chilowattora di origine nucleare, pur nel caso di un funzionamento ottimale delle centrali nucleari, che è ben lungi dall'essere assicurato, è di poco meno caro del chilowattora prodotto dal carbone.

AIARDI. *Relatore per la maggioranza.*
Sarà sempre meno caro!

BONINO. Non lo so, perché l'approvvigionamento dell'uranio ha avuto, anche di recente, sbalzi notevolissimi; nessuno infatti ci dice se il prezzo di questo prodotto rimarrà stabile nel tempo. Anche per il petrolio vi fu un periodo in cui si poteva reperirlo ad un costo relativamente basso, e cioè fino al 1973; peccato che da quell'anno in poi nessuno sia stato più in grado di controllare il prezzo di questo bene. Essendo il petrolio poi una materia prima dalla quale siamo comple-

tamente dipendenti, e con scarsissima forza contrattuale, ci troviamo nella situazione di dover subire i rialzi del prezzo così come vengono stabiliti dai produttori. Vorrei far notare anche per quanto riguarda l'uranio siamo nella stessa posizione del petrolio, siamo cioè totalmente dipendenti, senza alcuna forza contrattuale per bloccarne il prezzo. Non si comprende, quindi, in base a quali dati si affermi che il prezzo del chilowattora di origine nucleare, avrà un costo più basso rispetto al chilowattora prodotto dal carbone, in quanto non abbiamo alcuna sicurezza per quanto concerne l'approvvigionamento della materia prima. In più il prezzo del chilowattora di origine nucleare è più caro se si pensa non solo ad una produzione diretta dal carbone, ma ad una produzione combinata calore-forza. Noi riteniamo che l'energia solare sia per l'Italia un mezzo considerevole e notevole nel medio e nel lungo periodo. Sul piano della ricerca, dello sviluppo e degli investimenti, ci sembra che sia assolutamente competitiva rispetto all'energia nucleare. L'unica cosa che dobbiamo però sottolineare è che, se si fa la scelta, fra le altre, dell'energia solare, questa scelta deve essere fatta subito; in questo modo i mezzi finanziari risparmiati dal settore nucleare dovrebbero essere, a nostro avviso, consacrati, da una parte ad un programma serio di risparmio energetico dell'elettricità e, dall'altra, ad uno sviluppo dell'energia solare.

In realtà, va rivista l'intera politica dell'elettricità. Perché, a nostro avviso, i produttori di elettricità, che devono assicurare un servizio pubblico, debbono avere come obiettivo non tanto e non solo quello di produrre sempre più elettricità e di venderne sempre di più, quanto piuttosto quello di aiutare i consumatori a consumare nel modo più economico possibile. Questo principio ci permette di stabilire le grandi linee di una politica dell'elettricità.

A nostro avviso, questa politica della elettricità dovrebbe basarsi su quattro grandi linee; bandire l'elettricità dagli usi termici, costruire apparecchi elettrici me-

no consumatori di elettricità, sviluppare la cogenerazione forza-calore usando le centrali a carbone, sviluppare l'utilizzazione della geotermia, dell'idraulica e dell'energia solare.

Non diciamo affatto che nel medio termine l'energia solare può risolvere tutti i problemi, ma diciamo che se continuiamo ad investire praticamente nulla in questo settore, ci troveremo sempre di più in una situazione in cui esso non sarà in grado di produrre nulla. Ma noi diciamo anche che per un uso diverso dell'elettricità, per una politica diversa, dobbiamo partire basandoci sulle quattro grandi linee che ho prima indicato. Se invece prendiamo le cifre che ci vengono indicate dal piano energetico nazionale, osserviamo, appunto, che le linee di tendenza su cui si muove il Governo sono completamente diverse.

Il piano energetico prevede uno stanziamento di 64.100 miliardi per il decennio 1981-1990 per tutto il settore energetico, nei vari comparti. In particolare, nella tabella che troviamo a pagina 77 del nuovo piano energetico, troviamo per esempio che si arriva, paragonando alcune cifre, a valutare la diversa politica del Governo, che si manifesta nella diversità delle cifre stanziare. Nel decennio, per l'attività mineraria, per gli idrocarburi e per il ciclo petrolifero, si prevede di stanziare 17 mila 150 miliardi, per il gas naturale 3.300 miliardi, per il carbone, 11 mila miliardi, per il nucleare 12.750 miliardi, per il settore idroelettrico 5 mila miliardi, per la geotermia 1.000 miliardi, per le fonti rinnovabili (solare, biomassa, eccetera) 350 miliardi per il triennio 1981-1983, per un totale di 1.400 miliardi nel decennio.

Se decidiamo di stanziare 13 mila miliardi per il nucleare e 1.400 per l'energia rinnovabile di tutti i tipi (solare, eolica, biomassa, eccetera), è evidente che facciamo una scelta politica precisa, che è quella di considerare le energie cosiddette rinnovabili, non soltanto residuali o complementari, perché in realtà abbiamo scelto di non considerarle affatto, da nessun punto di vista. Infatti, se andiamo a guarda-

re la tabella più specifica, relativa alle energie cosiddette alternative, così come ci vengono presentate dal piano economico nazionale (la tabella è quella di pagina 230), vediamo, per esempio, che per quanto riguarda l'energia solare a bassa temperatura sono previsti 200 miliardi per il triennio 1981-83, 800 miliardi per il periodo 1984-90, quindi, come dicevo prima, per un totale di 1.000 miliardi.

Per quanto riguarda, insieme e complessivamente, il biogas da biomassa, l'energia eolica, la conversione fotovoltaica, gli impianti a torre ed i sistemi distribuiti a concentrazione, si prevedono 85 miliardi per tutte le voci nel triennio 1981-1983 e 125 miliardi per i restanti sei anni, per un totale, appunto, di 210 miliardi. Questa è la situazione, e sono le cifre stesse che parlano chiaro. Il Governo ha deciso di non investire praticamente nulla sulle energie rinnovabili. Ha fatto una scelta, che è senza ritorno, del nucleare e si avvia, a mio avviso, sempre di più e in modo sempre più preoccupante, verso una situazione non dico ancora del « tutto elettrico », ma verso una situazione di elettrificazione del nostro sistema che, a mio parere, è sbagliata e peraltro molto, molto notevole.

Per quanto riguarda il secondo settore che vogliamo sottolineare, il settore del risparmio energetico e dell'uso razionale dell'energia per i settori civili e residenziali, è illuminante la tabella che si presenta il piano energetico a pagina 246. Per il triennio 1981-1983, abbiamo 100 miliardi di stanziamento, finanziamenti già previsti in virtù della legge n. 655. C'è un finanziamento per tre anni; dopo di che, non si prevede nulla per i restanti sei anni. Quindi, dal 1984 al 1990 non si prevede assolutamente nulla. Poi, c'è una voce in cui si parla di « ulteriori incentivazioni » con la previsione di 640 miliardi per il triennio 1981-1983, di 2.240 miliardi per il periodo 1983-1990, per un totale di 2.880 miliardi.

Guardiamo, per esempio (senza citare fonti che potrebbero essere considerate di parte o parziali), le ricerche (che il Governo avrà sicuramente consultato) svol-

te e pubblicate in questi giorni sul risparmio energetico dal CENSIS e dal CISE, se non vado errata, peraltro per conto della Esso italiana. Queste due ricerche sono state presentate proprio in questi giorni a Roma. I dati di tali ricerche ci sembrano, in termini di risparmio energetico e di uso razionale della energia, estremamente significative, per arrivare poi alla discussione delle cifre che il Governo ci propone. La premessa iniziale da cui sono partite queste due iniziative è il valore prioritario e indilazionabile attribuito all'adozione di una politica nazionale di risparmio energetico. E va bene. « Il nostro paese, infatti, con una struttura industriale eminentemente trasformatrice e fortemente dipendente dal greggio di importazione, è più esposto alle brusche impennate dei costi di energia ». Fin qui siamo d'accordo. « Purtroppo, nel campo del risparmio energetico, l'Italia è in forte ritardo rispetto ad altri ». I dati che vengono forniti sono i seguenti: nel triennio 1978-1980, la Repubblica federale di Germania ha speso 223 miliardi, la Francia 198, i Paesi Bassi 104, la Gran Bretagna 57, l'Italia nulla. Abbiamo visto adesso che c'è uno stanziamento per il prossimo triennio di 740 miliardi. Ma la cosa più importante è che entrambe le ricerche concordano nel suggerire di superare la mentalità che identifica risparmio ed energia con una indiscriminata riduzione dei consumi e sottolineano, invece, la necessità di interventi attivi per creare le premesse, gli strumenti per lo sviluppo di un'industria finalizzata alla razionalizzazione e all'uso efficiente dell'energia. Il succo di queste due analisi - fatte, evidentemente, non per conto nostro, non ne avremmo la capacità - è che le misure consigliate, pur se limitate a settori specifici (lo ha dichiarato il professor Zorzoli), possono generare nel prossimo decennio - ma, attenzione, con un investimento annuo di 710 miliardi e non con un investimento triennale di 740 miliardi - un aumento di circa 21 mila posti di lavoro diretto ed un risparmio di oltre 6 milioni di tonnellate di petrolio (evidentemente, a

programmi ultimati). Quindi, primo scontro sulle cifre...

A quali settori si indirizza questa ricerca per ottenere il maggior risparmio energetico? I provvedimenti proposti dal CISE riguardano: la costruzione di abitazioni, in modo da evitare la dispersione del calore del riscaldamento, così come abbiamo detto poco tempo fa; l'automazione (attraverso una revisione regolare, obbligatoria delle autovetture — dice questa ricerca — si possono ridurre i consumi dell'8-10 per cento, con un risparmio annuo medio di circa 70 miliardi di lire), l'impiego dell'energia solare. Come abbiamo detto prima, anche questa ricerca conferma che tutti gli scaldabagni elettrici dovrebbero essere sostituiti con impianti ad energia solare e che anche le scuole dovrebbero essere riscaldate con pannelli solari; si risparmierebbero così 170 mila tonnellate di petrolio l'anno e si creerebbero 18 mila nuovi posti di lavoro. Nelle industrie e nelle città, infine, migliorando l'uso dell'energia, si potrebbero realizzare ulteriori, grossi risparmi.

Né diversa ci pare l'analisi condotta dal CENSIS, illustrata dal professor De Rita. Questi ha semplicemente fatto una denuncia di tipo politico, individuando i problemi che condizionano l'attuazione di una politica di risparmio. In particolare, De Rita rileva, sul piano istituzionale, la mancanza di un quadro normativo organico, che determina una forte conflittualità paralizzante nell'attribuzione delle competenze e delle responsabilità tra Stato e regioni. A risultati non diversi è giunta la riunione di esperti, promossa dall'organizzazione Amici della terra, tenutasi in questi giorni tra esponenti di 19 paesi; i risultati di tale indagine sono stati resi pubblici in una conferenza stampa che si è svolta sotto il patrocinio del sindaco di Roma. Quest'ultimo, aprendo i lavori, ha fatto cenno al progetto in corso per la metanizzazione di Roma ed alla necessità di consumi minori per vivere meglio; gli esperti, dal canto loro, hanno sottolineato come un'azione combinata di potenziamento e di investimenti nelle energie rinnovabili e di potenziamento di investimenti

circa il risparmio energetico potrebbe, a breve e medio termine, darci strumenti più idonei di quelli forniti dalla scelta nucleare — verso la quale sembra orientato il Governo — per affrontare il problema della crisi energetica. E non voglio ripetere qui le considerazioni più generali che abbiamo sempre fatto, anche nel dibattito del 1977 sul vecchio piano energetico, in ordine alle nostre preoccupazioni sulla scelta nucleare, al problema, irrisolto, a livello mondiale, della custodia delle scorie radioattive e del loro riciclaggio. Come ognuno di noi sa, esistono in realtà due impianti per il riciclaggio di tali scorie una a Windscale, uno a La Hague. Quello di La Hague è eternamente in crisi e con incidenti preoccupanti, gli ultimi dei quali — perché si susseguono a catena — denunciati pochi giorni fa in una conferenza stampa dalla CFDT (sindacato francese). Questi, per altro, sono problemi che abbiamo sottolineato molte volte e rispetto ai quali non è che il Governo non ci fornisca risposta: intendo dire che il Governo non ce ne dà, perché non esistono risposte affidabili tecnicamente e scientificamente, a livello mondiale. Nessuno ha ancora scoperto cosa occorra fare di queste scorie radioattive, non esiste una possibilità oggi — possibilità industrialmente provata — di riciclaggio delle stesse per produrre plutonio per i reattori autofertilizzanti (i « Brides »): tutti però affermano di voler assolutamente sperimentare in tale senso. Il collega Ippolito, in sede di Parlamento europeo, ha tranquillamente dichiarato che o si va ai reattori fertilizzanti o la scelta del nucleare — è provato — non ha alcun senso. Dunque, nella realtà, affrontiamo una scelta, quella nucleare, che è una sorta di tunnel buio dal quale non sappiamo come uscire e rispetto al quale talune cose conosciamo: innanzitutto che il nucleare convenzionale — anche questo è provato — non è economicamente attraente e quindi non serve assolutamente a nulla, può solo servire se decideremo (come è stato deciso, per altro completamente al buio ed a scatola assolutamente vuota) di andare al plutonio, in una situazione che è certa-

mente molto più utopistica di quella che prospetta chi viene a dire: « Guardate che occorre fare degli investimenti in campo solare ». Ripeto, la scelta del tipo che ho detto è stata effettuata in una situazione che a noi sembra irresponsabile. Altri tipi di politiche che invece bisognerebbe portare avanti vengono sacrificati alla politica, non solo dell'uranio, ma soprattutto del plutonio, e ci si rifiuta di prendere le iniziative che sarebbero importanti a che potrebbero dare risultati a breve e medio termine.

Lascio da parte — perché lo abbiamo ricordato in altre sedi, ed in modo molto specifico — il problema delle istituzioni che il nostro paese ha preposto all'energia: mi riferisco all'ENEL e al CNEN, che hanno avuto per anni una situazione irregolare nel consiglio di amministrazione, che se non vado errata è stato regolarizzato soltanto alcuni giorni fa, dopo una serie di iniziative tendenti, quanto meno, a far sì che chi viene a chiedere soldi al contribuente abbia una situazione regolare nel consiglio di amministrazione. Vi è poi il problema che ci interessa particolarmente, che è quello della concentrazione del potere tecnologico e della tecnologia dura — se si va ad una scelta nucleare —, nel momento in cui riteniamo che la politica del risparmio debba avere come sostegno una scelta di grande decentralizzazione, anche se coordinata, oltre a quei risvolti politici che può avere la scelta nucleare, con la impostazione conseguente di un « clero tecnologico ». Quando ancora non ci siamo liberati di un altro tipo di clero, quello vero, che ci affligge da molti anni, l'idea di crearne un altro particolarmente ristretto e nelle mani del quale sono poste, in termini quasi totali, le risorse energetiche del nostro paese, non ci sembra una strada da percorrere. È per questa ragione che volevo fare una riflessione in ordine alla energia solare.

Non diciamo affatto che il solare, di per sé, implichi un decentramento del potere. Siamo assolutamente contrari, ad esempio, alle grandi centrali solari, perché anch'esse implicano l'uso di una

tecnologia particolarmente raffinata e quindi hanno, dal punto di vista politico, gli stessi rischi che sono connessi alle centrali nucleari, anche se comportano pericoli certamente minori in termini di sicurezza e di salute dei cittadini. Dal punto di vista politico, comunque, una scelta « solare » fatta non in termini di decentramento e di tecnologia dolce, ma in termini di concentrazione di grandi centrali, ci troverebbe in disaccordo.

La situazione illustrata ci porta peraltro a fare un'ultima riflessione. Nel piano dello scorso anno furono stanziati 800 miliardi per il risparmio energetico. Di questi 800 miliardi, ben 400 sono stati spesi per finanziare « leggine » varie che non avevano nulla a che vedere con la energia. Questa voce di bilancio è stata usata, come un pozzo di san Patrizio, per finanziare « leggine » tra le più disparate. È rimasto uno stanziamento di 400 miliardi che, in mancanza di un controllo diretto che costringa il Governo a fare quello che dice, rischia, pur essendo a nostro avviso assolutamente inadeguato ad un problema come quello del risparmio energetico, di finire tra i residui passivi o di essere utilizzato per consentire erogazioni di contributi ai cavalieri di San Giorgio o a qualche altro ente inutile, come è avvenuto nello scorso anno.

L'ultimo punto che intendo toccare nel mio intervento riguarda un problema che ci sta a cuore da molti anni: quello dello sterminio per fame e dell'atteggiamento del nostro paese in politica estera. Potrei dire che ancora oggi non è cambiato nulla: le cifre che avevo richiamato l'anno scorso, in sede di discussione della legge finanziaria, non solo non sono mutate ma, se hanno avuto qualche variazione, questa è peggiorativa, nel senso che è aumentato il numero delle persone in situazione di assoluta miseria e sottosviluppo. In queste condizioni potrei semplicemente richiamare, in ordine alle valutazioni morali, politiche, giuridiche ed economiche, che ci inducono a questa battaglia, l'intervento che ho avuto modo di svolgere lo scorso anno nel dibattito generale sulla legge finanziaria. Darò sol-

tanto alcuni aggiornamenti di dati, così come ci sono stati forniti dal vicedirettore della FAO, professor West, nel corso di una conferenza sul problema della fame nel mondo e sulle strategie per affrontarlo, promossa dal Presidente del Senato. Questi dati riguardano l'aumento demografico e la situazione della sottonutrizione. Altri colleghi sono già intervenuti su questo problema, come il collega Ajello, altri interverranno successivamente, per spiegare le motivazioni della nostra iniziativa. Io mi limito qui a ricordare che la FAO, nel suo studio « Agricoltura verso il 2000 », afferma che, assumendo miglioramenti di modesta entità nei consumi alimentari, la produzione agricola e zootecnica continuerà ad accrescersi soltanto al tasso del 2,7 per cento annuo, tasso ancora oggi insufficiente. Il *deficit* di cereali, nei 90 paesi in via di sviluppo considerati, subirà un rapido aggravamento e dovrà essere coperto con un aumento delle importazioni di generi alimentari o con aiuti alimentari dell'ordine dai 50 ai 175 milioni di tonnellate all'anno. Il *deficit* della produzione di carne crescerà di ben 14 volte, raggiungendo i 14 milioni di tonnellate. Inoltre, continua il rapporto: « Saranno lasciati in uno stato di sottonutrizione più di 400 milioni di individui », cioè la stessa quantità stimata negli anni precedenti.

Sappiamo bene che il Governo ha stanziato per l'anno in corso mille miliardi di lire, 1.500 miliardi per il 1982, 2 mila miliardi per il 1983, per arrivare alla cifra complessiva di 4.500 miliardi in tre anni, che costituisce la media DAC dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Non vorrei, signor Presidente, signor ministro, che per questo stanziamento dei mille miliardi si ripettesse quanto è avvenuto per il famoso raddoppio dello stanziamento pubblico allo sviluppo da parte dell'Italia, cioè che gli ulteriori 200 miliardi di lire, così sbandierati pubblicitariamente dal Governo per bocca del sottosegretario Fracanzani, successivamente sono stati ridotti ad una vera e propria presa in giro in relazione alla suddivisione degli stessi fondi. Infatti ancora una volta,

invece di seguire la strada normale dell'aiuto pubblico allo sviluppo, cioè del finanziamento senza contropartita ai paesi più poveri, si è preferita la strada del credito agevolato, nella convinzione che i paesi del terzo e del quarto mondo non sarebbero particolarmente contenti di ricevere una carità pelosa, preferendo crediti agevolati da restituire in più anni.

Tutto questo è sbagliato, non solo perché non è vero, ma soprattutto perché, nel momento in cui si concedono crediti agevolati — con la preoccupazione della restituzione — è chiaro che si scelgono i paesi più affidabili ai fini della restituzione.

In relazione allo stanziamento dei mille miliardi, ho constatato che il Governo stanziava soltanto 141 miliardi aggiuntivi, in quanto i restanti sono residui degli anni scorsi; naturalmente approfondiremo la questione, ma è chiaro che in questo caso, oltre alla beffa, ci sarebbe anche l'inganno.

Signor Presidente, colleghi, questi sono i tre temi che desideravo affrontare per quanto riguarda la legge finanziaria, per illustrare, in qualche modo, anche gli emendamenti da noi presentati; ritengo che su questi ed altri temi che saranno toccati dai miei colleghi sia necessario arrivare ad una valutazione più approfondita e per questo non riteniamo inutili i nostri interventi in questa aula anche perché, in questo modo, l'opinione pubblica e le altre forze politiche avranno il tempo di darci una risposta il più possibile concreta e precisa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, come avevo preannunciato ieri, chiedo la fissazione della data per la discussione della mozione sull'Itavia da me presentata.

Poiché ieri era stata sollevata una questione di proponibilità su questo mio preannuncio, vorrei chiederle quale sia la decisione che la Presidenza ha assunto in proposito.

PRESIDENTE. Nella seduta del 20 gennaio lei propose, per la discussione della sua mozione, la data del 28 gennaio. Il Governo fece la controposta di procedere alla discussione della mozione immediatamente dopo la conclusione della discussione sulla legge finanziaria. La proposta da lei fatta, posta ai voti, è stata respinta.

Orbene, il risultato di questa votazione implica l'approvazione della controposta del Governo, visto che le proposte in alternativa erano due. Quando, infatti, su di un medesimo oggetto vi sono due sole proposte in alternativa, la relazione dell'una comporta automaticamente l'approvazione dell'altra. Altrimenti, qualora anche la seconda proposta alternativa, posta ai voti, venisse respinta, l'Assemblea si troverebbe nell'impossibilità di deliberare. Né vale obiettare che in questo caso il Governo non indicò una data precisa, essendo pienamente ammissibile una proposta che colleghi lo svolgimento di un dibattito al verificarsi di un determinato evento; e l'evento della fine della discussione sulla legge finanziaria è un evento, credo, certo.

Nei confronti della sua nuova proposta opera pertanto la preclusione, non potendo l'Assemblea nuovamente esprimersi su materia che è già stata decisa. D'altro canto, onorevole Melega, non vedo perché dovrebbe aver motivo di preoccuparsi, perché non credo che il dibattito sulla legge finanziaria sarà molto lungo: non appena sarà terminato, lei potrà chiedere che la mozione sull'Itavia sia posta all'ordine del giorno.

MELEGA. Prendo atto della decisione della Presidenza. Non ne condivido la sostanza, ma ne prendo atto. Grazie.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per chiedere la fissazione della data di discussione dell'interpellanza presentata dal mio gruppo in merito al recente disastro ferroviario avvenuto in Calabria.

Sono costretto a porre nuovamente questa questione, esprimendo il mio sconforto per la risposta ricevuta ieri dal Governo; lo dico con molta franchezza, e senza tanta voglia di fare polemica, perché sulla pelle della gente è sgradevole farla. Devo però dire che ritengo inaccettabile — lo ripeto di nuovo — la data, che qui è stata proposta, del 2 febbraio. Abbiamo una regione in condizioni disastrose, dal punto di vista dei collegamenti, dei trasporti, per i noti motivi contingenti di scioperi, di questioni relative all'Itavia e di altro ancora; ed è proprio in questa regione che — in maniera, a mio parere, non del tutto occasionale — questo grave incidente si è purtroppo verificato. D'altro canto, avevamo avuto un altro incidente, tre mesi fa, con 30 morti, sempre sulla stessa rete ferroviaria. Il problema, insomma, è grave.

Bisogna anche tener conto, signor Presidente, che non si tratta qui di una interpellanza sola, ma di interpellanze o interrogazioni presentate, se non erro, praticamente da tutti i gruppi parlamentari e da tutti i deputati calabresi. Trattandosi di una questione corposa, chiedo che la data della discussione venga fissata per il pomeriggio di martedì 27 gennaio prossimo. Grazie.

PRESIDENTE. Avendo lei in precedenza dato il prescritto preannuncio, ha il diritto di chiedere che venga fissata una data per la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Come ho detto nella seduta precedente, condivido il giudizio sulla gravità della situa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1981

zione, e quindi l'opportunità che il Governo risponda con il massimo di sollecitudine.

Data la delicatezza della materia, il Governo è disponibile a rispondere nella mattinata di martedì 27, purché non si incida sul seguito della discussione della legge finanziaria, fissato per martedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Credo che la proposta del ministro Gava possa essere accettata. E d'accordo, onorevole Gianni?

GIANNI. Va bene, anzi è meglio. Noto però che il Governo ha cambiato posizione rispetto alla risposta che mi aveva dato ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, al mondo tutti cambiano idea! Diceva Kruscev che solo i paracarri rimangono sempre fermi!

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desidero preannunciare che nella seduta di lunedì 26 gennaio prossimo chiederemo che venga fissata la data di svolgimento di una interpellanza, che oggi sarà pubblicata sul *Resoconto sommario*, relativa alle dichiarazioni rese dal ministro La Malfa. Avevamo preannunciato per oggi questa richiesta, ma poi vi è stata una complicazione che ha riguardato la forma di questa interpellanza.

Vorrei rivolgere una domanda al Governo. Nella seduta del 13 gennaio, signor ministro Gava, lei aveva annunciato l'intenzione del Governo di rispondere alle interpellanze relative all'assetto idrogeologico, dicendo che il Governo era disponibile per una data compresa tra il 26 e il 31 gennaio. Noi vorremmo conoscere le determinazioni del Governo circa la data prescelta.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, non sono in grado di dare una risposta, perché rispetto al calendario, che era stato concordato in sede di Conferenza dei capigruppo, la legge finanziaria va subendo uno spostamento notevole rispetto alle previsioni. Il Governo, quindi, comunicherà con precisione la data non appena sarà stato concluso l'esame della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Era stato comunicato che il Governo sarebbe stato disponibile a rispondere il 30 gennaio. Ad ogni modo, credo che la cosa potrà essere risolta senza difficoltà, anche perché questa indicazione del Governo è abbastanza chiara.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Volevo dire al ministro Gava che la Conferenza dei capigruppo non ha mai stabilito che il lunedì e il venerdì non si svolgano le interpellanze. Ritengo allora che fra il lunedì e il venerdì sia possibile iscriverne all'ordine del giorno anche queste interpellanze, oltre quelle già iscritte, magari facendo sedute più lunghe il venerdì. Questo non va a toccare la discussione della legge finanziaria, che mi pare fino ad oggi si sia svolta nei tempi stabiliti dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Credo comunque che per venerdì prossimo l'accordo potrà essere eventualmente raggiunto.

In relazione alle preannunciate richieste della fissazione delle date di svolgimento delle interpellanze sull'intervista del ministro La Malfa, ricordo che nella seduta del 21 gennaio scorso l'onorevole De Cataldo propose per una interpellanza la data del 23 gennaio. Il Governo fece presente di non essere ancora in grado di indicare una data precisa e la proposta De Cataldo, posta ai voti, venne respinta.

Una seconda interpellanza sullo stesso argomento del gruppo radicale, presentata ieri, non è stata dichiarata ammissibile per vizio di forma. Restituata, con i relativi suggerimenti, ai presentatori, l'interpellanza in parola è ora nuovamente pervenuta alla Presidenza. Naturalmente, potrà essere chiesta la fissazione della data di svolgimento di questa interpellanza solo qualora essa fosse diversa dalla precedente, in relazione alla quale vi è già stata una decisione da parte della Camera.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione, già pubblicata sul *Resoconto sommario*, sulla situazione di un giovane detenuto di Rebibbia in fin di vita. Le sue condizioni sono estremamente gravi, tanto da dover essere alimentato con fleboclisi. Questo mio intervento, più che un sollecito di svolgimento della interrogazione, vuole essere una richiesta al Governo perché provveda al trasferimento di questo giovane, se non in una clinica, come sarebbe assolutamente necessario anche da un punto di vista umano, almeno al centro medico di *Regina Coeli*. Rivolgo questa mia segnalazione al Governo e alla Presidenza data l'urgenza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Gava ?

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Prendo atto della segnalazione dell'onorevole Baghino e interesserò il ministro competente.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti:

presidente, il senatore Scevarolli; vicepresidente, il deputato Gottardo; segretario, il deputato Conchiglia Calasso.

**Presentazione
di un disegno di legge.**

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il disegno di legge:

« Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prosima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 gennaio 1981, alle 16,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori: Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1981

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale

(minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerar-*

do (2-00309), Serri (2-00314), Ciccioemesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ESPOSTO, GATTI, BRINI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere comunicazioni precise in ordine alle notizie apparse sui giornali il giorno 13 gennaio 1981 relativamente all'ingiunzione alla Federconsorzi, da parte della Commissione della CEE, di cessare ogni pratica distorsiva della concorrenza nel settore dei fertilizzanti;

per conoscere se il Ministero dell'agricoltura e foreste ha applicato a tal proposito il disposto dell'articolo 35 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1235, in quella parte che prevede che il Ministero dell'agricoltura e foreste « ha facoltà di disporre ispezioni sul funzionamento dei consorzi agrari e della Federconsorzi »;

per conoscere, qualora si siano disposte le suddette ispezioni, i risultati delle stesse;

per sapere quali provvedimenti si intendono adottare affinché la Federconsorzi, nel rispetto delle regole comunitarie previste dal Trattato di Roma, fornisca

le materie prime per la produzione di concimi a tutti coloro che ne facciano richiesta. (5-01763)

CANULLO, POCHETTI, TOZZETTI, CIAI TRIVELLI, FERRI E PAVOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei tentativi in atto di lottizzazione abusiva nella tenuta di Capocotta (alle porte di Roma) protetta da vincolo paesistico e classificata « riserva naturale ».

Gli interroganti sottolineano che malgrado la destinazione a verde pubblico prevista dal piano regolatore generale di Roma, e malgrado l'opera di vigilanza del comune di Roma, si sta tentando una operazione speculativa che dovrebbe — se realizzata — consentire la costruzione di 1.700 ville per oltre due milioni di metri cubi distruggendo un raro esempio di macchia mediterranea.

Gli interroganti chiedono al Ministro quali iniziative — per gli interventi di sua competenza — intenda assumere a tutela di un inestimabile patrimonio faunistico, paesaggistico e ambientale per bloccare la manovra speculativa, e se non ritiene di definire con la regione Lazio e il comune di Roma un piano di esproprio urgente per garantire definitivamente l'integrità del comprensorio di Capocotta.

(5-01764)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere —

premessi che, in seguito alle note vicende che hanno interessato la compagnia ITAVIA, lo scalo aereo di Forlì è da qualche tempo inutilizzato;

considerato:

a) che l'aeroporto forlivese « Luigi Ridolfi » possiede un'ottima agibilità ed adeguate attrezzature per l'assistenza dei viaggiatori;

b) che le infrastrutture per l'assistenza a terra degli aeromobili sono sufficienti a fronteggiare le necessità dei velivoli;

c) che le installazioni per il controllo degli apparecchi in volo sono pienamente rispondenti alle esigenze di sicurezza —

se s'intenda restituire all'aeroporto « Luigi Ridolfi » l'importante ruolo fino a ieri rivestito nel campo dei voli passeggeri e, in caso affermativo, quali provvedimenti si abbia intenzione di prendere.
(4-06464)

ZANONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per risolvere la grave situazione venutasi a creare relativamente al parco nazionale d'Abruzzo determinando la chiusura « per ragioni di bilancio » di alcune delle più interessanti iniziative promozionali.

In particolare, per sapere quando saranno erogati all'amministrazione del parco i circa due miliardi previsti dalla legge cosiddetta « quadrifoglio » n. 984 del dicembre 1977 e quali iniziative il Ministro intenda adottare per superare in modo conforme alle esigenze della tutela ambientale e faunistica i contrasti esistenti tra l'ente parco e alcune amministrazioni co-

munali tenute al rispetto dei vincoli edilizi prescritti dalla normativa del parco che viene da esse contestata e disattesa con gravi conseguenze sull'equilibrio ecologico della zona.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quando il Ministro intenda procedere al rinnovo delle cariche del consiglio di amministrazione di sua competenza.

(4-06465)

GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi del trasferimento della sede della pretura di Pisciotta (Salerno) dal capoluogo alla frazione Caprioli, dato che la motivazione ufficiale consistente nella pericolosità della permanenza negli attuali locali a causa degli eventi sismici non appare consistente in quanto gli uffici del comune posti nello stesso sito non hanno subito alcuno spostamento.

Per sapere inoltre dove si intende sistemare in modo definitivo gli uffici di detta pretura e quando si intende dare inizio alla costruzione della nuova sede per la quale anni addietro fu disposto il relativo finanziamento.
(4-06466)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, anche in relazione alla precedente interrogazione dello stesso interrogante n. 3-03028 rimasta senza risposta e alle notizie circolanti sulla stampa circa i collegamenti internazionali del terrorismo, in particolare con le Nazioni dell'est, se risponde a verità che una partita di armi leggere è stata ritrovata in mano a terroristi in Turchia.

Per conoscere inoltre se sono stati interrogati da parte del Ministero della difesa gli ufficiali che hanno prestato servizio nell'Ufficio RiS del SID dal 1972 ad oggi, come richiesto dall'interrogante al Presidente della Commissione di controllo parlamentare sui servizi segreti, e quali informazioni sono state reperite da quella fonte in merito al traffico di armi.

(4-06467)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POTI, LIOTTI E AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — in relazione al gravissimo incidente ferroviario verificatosi nella notte di martedì 20 gennaio nel tratto tra Capo Bonifati e Cetraro sulla linea Roma-Reggio Calabria che ha provocato la morte di 5 passeggeri e numerosi feriti — le cause che lo hanno determinato ed i provvedimenti che si rendono necessari per evitare che si ripetano simili tragici eventi, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, e che ancor più evidenziano le carenze del sistema ferroviario in questa parte del paese.

(3-03125)

ALLOCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravissime ripercussioni del sisma del 23 novembre 1980 sul patrimonio edilizio della università degli studi di Napoli e in particolare sulle strutture del Policlinico della I facoltà di medicina e chirurgia che insistono nel centro storico della città dove i danni provocati dal terremoto sui servizi urbani hanno reso persino caotico e difficile l'accesso agli istituti pur apparentemente riattabili a breve e a medio termine.

Per conoscere quali iniziative di sua competenza abbia adottato o intenda adottare in linea provvisoria e quali provvedimenti definitivi emettere per assicurare l'urgente ripresa delle gloriose scuole dell'Ateneo e in particolare del prezioso servizio didattico, scientifico ed assistenziale del I Policlinico e della intera I facoltà di medicina e chirurgia che i cittadini, gli studenti, i professori, gli ultimi capi-scuela sentono in preda a già lunga paralisi, a danno — incalcolabile — degli studi universitari, dell'attività tecnico-scientifica, della formazione professionale, soprattutto dell'anno accademico in corso e della prestigiosa opera assistenziale per il restauro della salute.

L'interrogante muove dalla preoccupazione che sino ad oggi nessun valido provvedimento d'autorità sia stato a riguardo adottato dal commissario straordinario per le zone terremotate che, pur nel rispetto delle competenze delle autorità accademiche — atteso l'altissimo interesse pubblico della cosa — avrebbe potuto all'uopo e in linea provvisoria require, con immediatezza ed urgenza, tutti gli ambienti e le strutture disponibili del vastissimo Policlinico annesso alla II facoltà di medicina e chirurgia e — ove necessario — estendere il provvedimento di requisizione ai più grandi presidi clinici gestiti da privati che, in tanta acuta carenza di ambienti e di spazi, restano esuberanti per le loro esigenze assistenziali e di soggiorno clinico.

Soprattutto l'interrogante muove dalla preoccupazione che le gravi e tristi conseguenze del sisma possano — a maggior danno della I facoltà di medicina e chirurgia — ripercuotersi negativamente sulle modalità e i tempi di cui all'accordo sottoscritto dal comune di Napoli e dalla università degli studi in ordine alla convenzione edilizia e sul progetto di ristrutturazione del I Policlinico che, pur predisposto da tempo e persino snellito nell'iter burocratico per l'urgente ed improcrastinabile opera di rinnovamento e di ammodernamento di tutte le strutture tecniche, didattiche, scientifiche ed assistenziali, tuttavia non aveva ancora trovato il punto ed il momento del decollo esecutivo.

Preoccupano infine l'interrogante i difformi criteri che sottendono alcune attuali iniziative di trasferimento di istituti dall'uno all'altro Policlinico universitario che, privilegiando alcune cattedre rispetto ad altre, rimandano *sine die* una soluzione razionale e globale della precaria situazione e intanto creano una intollerabile discriminazione nell'ambito della I facoltà; premiano interessi che non appaiono prevalenti; dividono ulteriormente utenti, professori e studenti in appartenenti alla serie A e in appartenenti alla serie B; non fronteggiano — come, ovviamente, sarebbe d'uopo — la preminente urgenza e la necessità di non far venir meno alla città e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1981

alla regione il patrimonio — tecnico didattico ed assistenziale — di ben 1.670 posti letto del I Policlinico che sino al 23 novembre 1980 faceva registrare una media giornaliera di 1.200 degenze. (3-03126)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere —

premesso che dal 1975, anno in cui entra in vigore la legge « Reale », ad oggi si sono avuti, per uso illegittimo delle armi da parte delle forze di polizia, 84 morti e 136 feriti;

premesso che l'ultimo episodio di ieri, nel corso del quale sono state colpite da agenti in borghese, nella piazzola dell'autostrada del sole tra San Cesareo e Valmontone, tre donne e una bambina, che segue di pochi giorni un analogo episodio delittuoso che provocò la morte della signora Rendina, dimostra definitivamente l'inutilità delle assicurazioni periodicamente fornite dai massimi responsabili della polizia circa le disposizioni emanate per ricondurre il comportamento delle forze dell'ordine all'interno della legalità;

premesso che l'articolo 53 del codice penale così come modificato dalla legge 22 maggio 1975, n. 152 (« Reale ») si è prestato, al di là della sua interpretazione letterale, ad abusi e ad una prassi che legittimerebbe l'uso delle armi da parte della polizia al di fuori degli stati di necessità;

premesso che sin dal 20 giugno 1979 è stata depositata alla Camera per iniziativa del gruppo radicale, una proposta di legge di modifica del citato articolo del codice penale che stabilisce con precisione la liceità dell'uso delle armi da parte del pubblico ufficiale solo « quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza al-

l'autorità attuata con le armi e non disponga di altri mezzi per farvi fronte », e che questa proposta di legge non viene discussa per l'opposizione del Governo —

gli intendimenti del Governo per porre fine a questa vera e propria strage di legalità e di vite umane che devasta, al pari degli altri fenomeni eversivi, la credibilità delle istituzioni repubblicane;

gli intendimenti del Governo in relazione all'urgente necessità di modificare l'articolo 53 del codice penale.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il pensiero del Governo sull'opportunità ormai ampiamente emersa del ritiro del decreto-legge relativo al fermo di polizia e della emanazione, al suo posto, di un decreto-legge di modifica dell'articolo 53 del codice penale che troverebbe piena giustificazione costituzionale in presenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

(2-00873) « DE CATALDO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, BONINO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO, BALDELLI, BOATO, PINTO, RIPPA, MELEGA, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in base a quali prove, documenti o informazioni il Ministro del bilancio abbia potuto dichiarare in una intervista al settimanale *L'Europeo* che Pannella e i suoi amici sono una « banda di sciacalli, fiancheggiatori e megafoni dei terroristi ».

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il suddetto Ministro abbia messo o intenda mettere tali prove, documenti o informazioni a disposizione della magistratura e del Governo.

(2-00874) « BONINO, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che:

giovedì 22 gennaio alle ore 21,45 un gruppo di agenti di pubblica sicurezza, appostato presso una piazzola di sosta dell'autostrada Roma-Napoli nel tratto fra le uscite di San Cesareo e Valmontone per sorprendere gli emissari dei rapitori del titolare dell'Opel, ingegner Oetiker, ha aperto il fuoco in circostanze non del tutto chiare contro un'automobile, a quanto pare assolutamente estranea a qualsiasi attività criminosa, ferendo quattro degli occupanti della vettura, tra cui una bambina di nove anni;

il ripetersi di simili incidenti che coinvolgono cittadini innocenti — ultimo tra questi l'uccisione della signora Laura Rendina, colpita a Roma in via Cortina d'Ampezzo da agenti in borghese in servizio di ordine pubblico — provoca giustificato allarme e preoccupazione circa le modalità con cui le forze dell'ordine espletano tale delicato servizio —

quale sia la valutazione che il Governo dà del continuo succedersi di tali drammatici episodi;

quale valutazione il Ministro dia circa la preparazione professionale e psicologica del personale delle forze dell'ordine data la sconcertante frequenza con cui si

verificano tragici « errori » a danno di cittadini inermi;

quali disposizioni il Ministro intenda dare circa l'espletamento dei servizi di ordine pubblico, in particolare in relazione all'uso delle armi ed alla riconoscibilità degli agenti ed ufficiali a tali servizi comandati.

(2-00875) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che negli ultimi tempi si sono rinnovate sugli organi di stampa ed anche in sedi istituzionali responsabili le allusioni a possibili collegamenti internazionali dei gruppi terroristici operanti in Italia — quali nuovi elementi di valutazione siano in possesso del Governo, utili ad individuare collegamenti e responsabilità della recrudescenza dell'attività terroristica, e quali iniziative siano state intraprese per individuare tali collegamenti internazionali e per evitare il diffondersi di voci tali da compromettere le relazioni internazionali dell'Italia.

(2-00876) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15